

Calcio, azione legale di Mediaset contro la Rai

La vicenda dei diritti tv si arricchisce di un capitolo di peso. Mediaset ha avviato un'azione legale contro la Rai per "violazione dell'esclusiva sui diritti televisivi in chiaro del campionato di serie A". "Azione a cui si assocerà "ad adiuvandum" - si legge nella nota di Mediaset - la Lega Calcio per tutelare gli interessi delle squadre rappresentate".

Droga, prosciolti grazie alla ex Cirielli

La legge ex Cirielli ha portato al proscioglimento per intervenuta prescrizione di un imputato al processo in cui sono coinvolte 24 persone, tra le quali il comandante del Ros dei Carabinieri, Giampaolo Ganzer, accusati per presunti traffici di droga. Massimiliano Cozzaglio, accusato di aver "gestito" 54 chilogrammi di hashish nel 1994, è stato prosciolti, su richiesta della Procura.

Cuffaro: «Candidato alle politiche dietro Casini»

«Sarò certamente presente alle elezioni. Sarò candidato alla Camera col numero due dietro a Casini». Lo afferma Salvatore Cuffaro, presidente della Regione Sicilia e vice segretario nazionale dell'Udc, confermando la sua presenza alle elezioni politiche del 9 aprile.

Boselli: «La Rosa nel pugno è nell'Unione»

«La Rosa nel pugno è nell'Unione». Lo dice il presidente dello Sdi Enrico Boselli al termine dell'incontro con il leader del centrosinistra Romano Prodi a cui ha partecipato insieme ad una delegazione della nuova formazione politica nata dall'alleanza tra Sdi e Radicali. «Adesso iniziamo un lavoro - aggiunge Boselli - da qua alle elezioni di aprile soprattutto sui temi programmatici».

Roma, a marzo sgombero del Residence Bravetta

Il residence Bravetta a Roma, occupato in prevalenza da immigrati sarà sgomberato entro i primi giorni di marzo. Lo ha detto il Prefetto di Roma, Achille Serra, a conclusione del comitato per l'ordine e la sicurezza che si è tenuto in serata a Palazzo Valentini. Il Residence "Roma" è stato domenica scorsa nuovamente scenario di atti di violenza con il ritrovamento di due cadaveri.

Rutelli: «Nessuna intromissione nella Cisl»

«Non ci sarà mai una intromissione della Margherita nelle decisioni della Cisl, delle forze sociali organizzate». Lo dice Francesco Rutelli, intervenendo, davanti ad esponenti del sindacato, al convegno organizzato dalla Margherita sul lavoro. La candidatura di Savino Pezzotta, aggiunge parlando con i giornalisti, «è un'ipotesi che sarà valutata da Pezzotta. La Cisl discute e decide in casa sua».

In Venezuela il Foro alla sua seconda giornata registra assemblee e seminari affollati. Attesa per il discorso che il presidente Chavez terrà stasera

Caracas, si discute su futuro e forme dei forum mondiali

di **Angela Nocioni**
Caracas [nostra inviata]

Chavez con il basco rosso da paracadutista. Chavez senza basco. Chavez che corre, Chavez che ride, Chavez che manda baci dal palco, Chavez che arringa il popolo con l'indice alzato come insegna Fidel. In cotone, in acrilico, in garza sottile. In bianco e nero, a colori, dipinto a mano. Tutte le taglie. T-shirt, tuniche e cappellini da basket. Ma anche ventagli, fischietti, calzini, fasce per capelli, bracciali, ciandoli, lacci per le scarpe, portachiavi, canottiere, felpe, borse, marsupie un'infinita varietà di spille ricordo.

L'industria del gadget chavista ha invaso Caracas. L'avenida Bolivar, grande arteria del centro, è una fiera del souvenir rivoluzionario. Maglioni e berretti accanto agli stand di propaganda delle "misioneste", i principali strumenti di politica sociale del governo. Un quarto di follore, tre quarti di vetrina chavista.

Il popolo altermondialista arrivato a Caracas per la tappa americana del Foro sociale mondiale compra di tutto, ma poi storce il naso. Rappresentanti di ong e delegati vari dell'associazionismo, soprattutto europei, si lamentano dell'invadenza del padrone di casa. Sono imbarazzati dal fardone del presidente della Repubblica che spunta ovunque e cominciano a temere il suo intervento pubblico previsto per questa sera. Ma non era ovvio che Hugo Chavez, che del culto della sua immagine ha fatto un efficace strumento di potere e della sua personale esuberanza uno stile di governo, trasformasse il Foro nell'occasione per mostrare i risultati dei suoi sette anni alla presidenza? È il popolo di Porto Alegre non era venuto qui anche per questo? Per vedere un esperimento concreto, discutibile ma concreto, del famoso "altro mondo possibile"? Viene da chiederselo ascoltando i commenti dei capannelli di militanti vari, con gli zaini carichi di cianfrusaglie chaviste e il tono deluso del no-global tradito. Viene da chiederselo soprattutto perché molti dei partecipanti al Foro sono atterriati a Caracas con l'intenzione di cercare finanziamenti. L'infinita lista di appuntamenti tra esponenti di gruppi e gruppuscoli con amministratori venezuelani serve a questo: a cercare soldi, a farsi promettere da un ministro, da un sottoministro, da un consigliere con accesso al portafoglio, almeno gli spiccioli dei famosi petrodollari che Chavez allegramente distribuisce in giro per il continente.

Il più ricercato a questo scopo è il sindaco metropolitano, Juan Barreto, uno dei mastini del chavismo arrivato alla politica dai palazzoni ad alto tasso di criminalità del quartiere del Valle, ora a capo della corteggiatissima schiera di amministratori dediti alla politica dei gemellaggi.

Altra polemica dell'edizione caraquena del Foro riguarda il futuro di questo variegata assemblea mondiale di movimenti e associazioni nata a Porto Alegre nel 2001 come ap-

puntamento alternativo al Foro economico mondiale di Davos, convocato negli stessi giorni del vertice in Svizzera per illuminare le realtà tacite da quel vertice: i costi sociali ed ecologici del modello economico assunto come dato dal Foro economico e la rete di organizzazioni che lo contesta.

Tutto è cominciato con un articolo pubblicato nell'ultimo numero di *Le monde diplomatique* in cui Ignacio Ramonet si domanda se la formula iniziale di questo Foro sia ancora valida. Scrive Ramonet: «Il Foro aveva un obiettivo strategico dichiarato: mettere in crisi la globalizzazione liberista. Con il passare del tempo, però, questo obiettivo si è appannato, per qualcuno è confuso, per altri è stato cancellato completamente. Tutto ciò si è visto con evidenza a Porto Alegre nel gennaio 2005, dove si è potuto constatare un esaurimento della formula iniziale. Per molti partecipanti il Foro non poteva più continuare ad essere uno spazio di reincontri e dibattiti che non culminano in un'azione; avrebbe dovuto creare le condizioni per elaborare un minimo di proposte alternative alla politica liberista». Senza questo passo, è la tesi di Ramonet, il Foro rischia di diventare «una Fiera internazionale delle associazioni, un Salone mondiale della società civile».

La sua uscita a molti non è piaciuta. «Taccia la gallina francese» si sente dire in giro. A parte l'insolenza animata dalla "francofobia" abbastanza diffusa nella sinistra venezuelana che non gradisce l'attenzione di Ramonet e del fondatore di Attac, Bernard Cassen, all'esperimento venezuelano e che da sempre tenta di allentare i rapporti di Hugo Chavez con il gruppo del Diplo, la proposta francese è stata contestata da alcuni brasiliani. La polemica è figlia di un vecchio antagonismo tra francesi e brasiliani sulla gestione politica del Foro.

«La forza alternativa di quest'incontro sta nella sua formula» dice Candido

Grzybowski, uno dei fondatori dell'appuntamento di Porto Alegre. È la creazione di uno spazio aperto di dialogo, di dibattito e di rispetto della diversità a fare la forza del Foro, sostiene. «Questa è una idea che ha ancora tanto spazio davanti a sé per svilupparsi» ha detto dalla tribuna di uno degli appuntamenti del Foro. Secondo lui il problema non è uscire dallo spazio del puro dibattito per elaborare un progetto, come propone Ramonet, ma piuttosto rendere efficace il dibattito creando una rete che sappia mantenere in piedi relazioni costanti tra realtà eterogenee che vanno dalle assemblee femministe, alle organizzazioni contadine e sindacali. «È un problema proprio del Foro, dobbiamo rispettare le differenze interne per poter avanzare». Critica la scarsa partecipazione indigena, dice che i più colpiti dalle conseguenze negative dei meccanismi economici contestati dal Foro non partecipano all'incontro. «Dove sono le popolazioni indigene? - chiede tra gli applausi - dove sono i contadini?». Si la-



menta dell'assenza di componenti musulmane no global e avverte delle difficoltà nell'organizzazione di un Foro nel mondo musulmano.

Oded Grajew, un altro dei fondatori del Foro, ha definito "un grave problema" la presenza di esponenti del governo venezuelano nel comitato organizzatore locale dell'evento e ha parlato esplicitamente di un rischio di «cooptazione e di perdita di identità dell'incontro». Ha detto che esistono due gruppi in lotta dentro il Consiglio del Foro e, riferendosi ai francesi, ha minimizzato: «Si tratta di un gruppo piccolo che non riesce a esercitare egemo-

nia: prova ne è il fatto che la Carta dei principi è rimasta intatta».

A parte le polemiche interne alle burocrazie del movimento, il Foro prosegue con dibattiti spesso affollati sui temi di sempre: sviluppo e strategie di resistenza mondiale al neoliberalismo, militarizzazione, diritti alimentari e commercio internazionale.

A chi si preoccupa per l'intervento di Chavez si aggiunge chi si lamenta dell'assenza di Lula. Il presidente brasiliano era invitato dal governo venezuelano per questi giorni a Caracas. Ma nell'ultimo incontro avuto con Chavez ha detto che

non sarebbe venuto «per timore di contestazioni».

Per il resto l'edizione caraquena del Foro sembra identica a tutte le altre, a parte una forte presenza statunitense. C'è Medea Benjamin, responsabile del movimento

Codice Rosa-Donne per la pace e la truppa di pacifisti al seguito della Sheehan, la mamma anti-Bush. Sono tanti i biondini con la maglia del "Che" che con terribile accento nord americano gridano ai concerti: "Bush terrorist". Ce ne è uno che va in giro con una maglietta con la scritta in spagnolo: "Sono uno yankee: e allora?".

500mila rom e sinti sterminati dai nazi-fascisti Roma ricorda la Shoà dei nomadi

di **Giada Valdanni**

Mentre in tutta Italia si celebra la memoria della Shoà, pochi sanno che negli stessi anni si consumava lo sterminio di circa 500mila Rom e Sinty, perseguitati dalla furia nazi-fascista. La storia del loro sterminio è una storia dimenticata e molto spesso offesa dall'oblio che buona parte della storiografia le ha riservato. Per decenni è calato il sipario su una tragedia riconosciuta da pochi come razziale e intesa come semplice conseguenza di una forma di "prevenzione", per taluni anche motivata. Oggi qualcosa sta cambiando proprio perché associazioni e singoli cittadini si stanno mobilitando per il riconoscimento dei fatti. Tra essi, Opera Nomadi che è in prima linea da anni in questa battaglia pacifica.

In occasione della settimana della memoria, ha organizzato iniziative in tutta la Penisola "per non dimenticare". A Roma ha indetto una tre-giorni che si concluderà solo oggi. L'appuntamento è alle 18 a Piazzale dell'Esquilino per un corteo che terminerà avvia degli Zingari, dove l'ex rabbino Elio Toaff volle apporre una targa in memoria della strage dimenticata. Allora come oggi la comunità ebrea ha fatto quadrato attorno al mondo romano perché - come sottolinea Leone Paserman - «Non possiamo dimenticare la nostra fratellanza nel dolore. Abbiamo condiviso le stesse pene ad Auschwitz, dove i criminali nazisti sterminarono i nostri e i nostri cari». Ma nel lager oltre ai Rom e agli ebrei c'erano anche dissidenti politici, portatori d'handicap nonché omosessuali. Per questo l'Opera Nomadi - nella persona del presidente, Massimo Converso - ha promosso un'iniziativa in cui tutte queste realtà potessero avere eguale spazio, perché - come commenta Andrea Berardi curati del "Mario Mieli" - «la memoria di tutte le minoranze sterminate allo

stesso modo e negli stessi luoghi». Eppure, nonostante l'importanza delle rivendicazioni, «ieri, alla conferenza stampa per la mobilitazione, i media erano completamente assenti», denuncia Converso che nella giornata di mercoledì era tornato a parlare di memoria grazie al libro "Gli sterminati dimenticati", di Giorgio Giannini presentato alla biblioteca di Villa Mercede. In quell'occasione, il dibattito a più voci è stato arricchito dalla testimonianza di Ferdinando De Leoni dell'Anpi, dalla delegata dell'Avi, Silvia Cutrera - che ha ricordato l'olocausto perpetrato ai danni dei diversamente abili - e da Kasim Cismic, uno dei capi famiglia del vecchio campo sosta romano di Vicolo Savini. Tra gli

Oggi nella Capitale si chiude la tre giorni promossa da Opera Nomadi che da anni si batte per il riconoscimento storico di quella tragedia

interventi, quello del sinto Gabriele Henig che ha ricordato alla platea la storia dei Sinty tedeschi - come suo nonno - che trovarono la morte nei campi di sterminio. La sua famiglia faceva parte di una comunità di oltre cento persone: dopo la guerra, ne rimasero vive appena dieci. A unire le testimonianze, la richiesta unanime di modifica della legge del 20 luglio 2000 con cui veniva istituita la Giornata della Memoria: «Intendiamo ricordare - si legge nel disegno di legge avanzato dal senatore Togni - che anche altre persone hanno subito lo sterminio e le altre forme di discriminazione che non sono state esplicitamente inserite nel testo di legge».

«Sarà dura» Il giornale dei comitati Notav

Sì chiama «Sarà dura», come lo slogan che riecheggia in tutte le manifestazioni contro la costruzione della linea ad alta velocità Torino-Lione, il nuovo giornale dei comitati Notav della Valle di Susa, uscito con il numero zero. Il giornale sarà distribuito, a offerta libera, durante le manifestazioni organizzate dal movimento. E' presente anche una versione online. Intanto continua la protesta contro la Torino-Lione. Due giorni fa, gli amministratori si sono riuniti in assemblea a Chiesa San Michele. «Non abbiamo ancora ricevuto una risposta agli emendamenti che abbiamo proposto al documento preparato dal governo il 10 dicembre scorso» spiega Nilo Durbiano, sindaco di Venas.

Presentazione ufficiale per i candidati della Sinistra europea

Da Caruso a Luxuria, per una nuova politica

di **Castalda Musacchio**

«Costruire e contaminare». Cosa? La politica. Sono parole che ricorrono spesso tra i nuovi candidati della sezione italiana della Sinistra europea, «né esterni, né indipendenti» - precisano anche loro - ma «componenti essenziali» del nuovo progetto di Rifondazione. Dopo il via libera della direzione e del comitato politico, ieri, Fausto Bertinotti, li ha presentati ufficialmente alla stampa.

Sorrido in bella posa a Montecitorio, da Francesco Caruso a Vladimir Luxuria, e si intuisce subito che concorderanno - come noterà lo stesso Bertinotti - a rappresentare in parlamento quel «multiculturalismo, quella pluralità di esperienze, quel simbolismo di realtà complesse» che la loro storia chiaramente esprime. Con un filo comune che parte da Genova, da quell'esperienza forte, attraverso questi anni caratterizzati dall'esplosione del movimento pacifista, delle lotte, della «disobbedienza», in nome della non violenza e della pace. In nome di un progetto nuovo - la Sinistra Europea - che il 18 e il 19 marzo avrà un suo battesimo politico - annuncia il segretario

con un convegno programmatico che segna «un avanzamento per questa nuova soggettività» in contemporanea con la manifestazione per la pace indetta per lo stesso giorno d'apertura. Un progetto che parla un linguaggio diverso come queste candidature che ne sono espressione.

Bastano poche battute, del resto, da parte dei protagonisti, per far capire che le «teste di lista» di Rifondazione intendono portare avanti una sfida. «Mi aspetto un lavoro difficile e impegnativo», riflette Maria Luisa Boccia, voce storica del femminismo. «Mi aspetto - ribadisce - di riuscire a coniugare la politica al "femminile", portando in parlamento la voce delle donne per dare una nuova prospettiva anche "di genere" al dibattito delle aule». «Perché ho accettato di scendere in campo? - ribatte Vladimir Luxuria - Perché ritengo davvero che la diversità sia un valore e che gli unici tabù dovrebbero esse-

re la guerra e il pregiudizio». Francesco Caruso si agita nella stretta sala stampa di Montecitorio. Appena bloccato si smarca quasi subito. «Io? Cercherò sicuramente di passare più tempo in carcere che in parlamento. Del resto Trocqueville diceva che il grado di democrazia di un paese si misura dalle condizioni delle sue prigioni».

«E' assolutamente necessario ripristinare la cultura della pace - commenta ancora Ali Rashid braccato dai cronisti per un commento di prima mano all'ultima vittoria palestinese - e della non violenza. Tanto più questo è necessario oggi in un mondo oppresso dalla violenza». Heidi Giuliani, Emilio Molinari, Sabina Siniscalchi, direttrice della fondazione culturale della Banca etica, Mercedes Frias, Daniele Farina, e ancora Francesco Martone, Antonello Falomi, Pietro Folena, Daniele Farina sono gli altri volti che Rifondazione si appresta a far scendere in campo. Vi sarà anche un metalmeccanico Fiom il cui nome - precisa Bertinotti - non è stato ancora divulgato ma solo per opportunità: si sta infatti per concludere la vertenza Fiom. Tanto basta per la prossima campagna elettorale. Parte la sfida.

I cittadini bloccano la seduta del Consiglio: no al mega impianto

Saluggia non vuole le scorie nucleari

di **Tiziana Siragusa**

Saluggia (To) [nostro servizio]

È successo a Saluggia, durante la seduta del consiglio comunale del 24 gennaio. Cogliendo tutti di sorpresa, dopo le 22, i manifestanti hanno sfondato le transee, bloccato il consiglio comunale, fermato i suoi lavori. All'ordine del giorno c'era l'approvazione di una variante parziale del Piano regolatore finalizzata all'edificazione, entro il 2009, del deposito D-2 per le scorie nucleari presenti a Saluggia. I comitati ambientalisti del territorio, alcuni partiti politici, tra cui Rifondazione (presenti Paola Barassi, Alberto Deambrogio), Legambiente, Greenpeace, cittadini, manifestanti No Tav della Valsusa, avevano programmato proprio per la serata di martedì una manifestazione antinucleare, per contestare la decisione del sindaco e della sua maggioranza di approvare una variante che, in sostanza, avrebbe dato il battesimo al sito nazionale unico per il ricovero delle scorie radioattive.

I manifestanti erano quasi un migliaio e per l'inizio del consiglio, convocato nel Palazzetto dello sport (su suggerimento della minoranza che aveva previsto un alto numero di presenze) erano davanti alla palestra. Oltre un centinaio di persone sono entrate ed hanno preso posto sulle sedie esugli spalti laterali. Tutto si sarebbe dovuto svolgere nella massima tranquillità e chi si aspettava «un'azione di forza» da parte degli ambientalisti, fino a quel momento, era rimasto deluso. Solo qualche mormorio, nella grande palestra e battute di mano,

durante gli interventi del generale Incisa di Camerana, capogruppo di minoranza e di Giampiero Godio, ovviamente contrari, anche se da punti diversi, alla variante. E così è stato fino a metà della serata, quando, dopo l'infinita lettura delle osservazioni presentate dai cittadini, dalla minoranza e da Legambiente e dopo la lunghissima serie delle controdeduzioni, il clima si è surriscaldato. Nessuna delle 345 osservazioni era stata accolta dalla maggioranza. Il che significava, in sostanza, approvazione della variante e possibilità indiscutibile, come richiesto da Sogin e dall'ordinanza del generale Carlo Jean, commissario governativo, di costruire il mega deposito per le scorie (volume esterno 21.000 metri cubi). Appena terminato l'intervento infervorato di Umberto Lorini, coordinatore dei comitati ambientalisti che, tra l'altro, ammoniva «Voi non rispettate la legge, questo deposito sarà definitivo», al grido di "No al nucleare", "Fuori le scorie di Saluggia", "Buffoni! Buffoni!", sono state tolte le transee che dividevano la zona dei consiglieri dal pubblico ed è stato portato lo striscione "No al nucleare Saluggia", tra le urla dei presenti, l'invito ai consiglieri ad andare a casa, alcuni interventi da parte del pubblico. I lavori del consiglio non sono più ripresi. Bloccata per il momento la variante tanto discussa e primo round vinto dagli ambientalisti e da chi a Saluggia è su tutto il territorio interessato che, ricordiamo, comprende quattro province - Torino, Vercelli, Asti e Alessandria, contesta non solo il nu-

cleare, ma lo sfascio ambientale di un'intera zona inquinata dalla presenza di centrali elettriche, discariche anche di rifiuti tossico-noctivi, rifiuti radioattivi e, in previsione, anche da un inceneritore. Soddisfatti per questo primo risultato, naturalmente, gli organizzatori - da anni, è stato detto, non si assisteva ad una manifestazione tanto imponente - che non hanno alcuna intenzione di fermarsi. «Continueremo con i presidi, con i momenti di lotta e l'informazione alla popolazione». «E, se non basterà, seguiranno anche i ricorsi al Tribunale amministrativo», ha già preannunciato Godio. La questione Saluggia e scorie radioattive è ormai arrivata anche a Roma. In un'interrogazione, la parlamentare del Prc, Mariilde Provera, chiede ai ministri per le attività produttive e per l'ambiente e al Presidente del consiglio, di individuare al più presto il sito nazionale dove indirizzare anche i rifiuti radioattivi di Saluggia. Lo struendo deposito sarebbe situato a 50 metri dal fiume Dora Baltea e a neppure due chilometri a monte dell'acquedotto del Monferrato, un serio problema ambientale per la comunità piemontese. Provera chiede se non sia il caso che venga sottoposto a verifica l'operato del generale Jean, nella sua duplice funzione di presidente di Sogin e Commissario delegato per la sicurezza dei materiali nucleari. Ed, infine, di valutare quali siano i maggiori rischi dovuti al permanere di rifiuti radioattivi presso gli attuali siti nucleari, oltre la scadenza del 2008 ed individuare le relative responsabilità.

Liberazione

Le regioni di Bertinotti (sta anche una cartina)

Tv vietata ai metalmeccanici: 12 minuti in tutto in sette mesi



Tariffe di abbonamento

Coupon annuale:	260.00	annuale postale circoli:	168.00
semestrale:	138.00	enti e sostenitori:	303.00
Postale annuale:	199.00	Europa:	459.00
semestrale:	107.00		

Il pagamento può essere effettuato con:

- Conto corrente postale n. 93966000 intestato a M.R.C. Spa viale del Policlinico, 131 00161 Roma, specificando il tipo di abbonamento prescelto.
- Assegno bancario non trasferibile intestato a M.R.C. Spa da inviare a Liberazione - Ufficio abbonamenti, viale del Policlinico, 131 00161 Roma
- Bonifico bancario in favore di M.R.C. SpA presso la Banca popolare Etica Filiale di Roma conto corrente numero 00000109182 ABI 05018 CAB 03200 CIN F
- Carta di credito (VISA, CARTA SI, MASTER CARD), richiedendo l'addebito all'ufficio abbonamenti - tel. 06 44183228